

Vivificante

La seconda parte del tempo pasquale che culmina nella solennità di Pentecoste e ci porta, a conclusione di questo mese di maggio, alla domenica della santissima Trinità, è una iniziazione a prendere coscienza della presenza dello Spirito Santo. Colui che alcuni padri del concilio Vaticano II definirono come «l'Illustre Sconosciuto» è, in realtà, l'Ospite dolcissimo della nostra interiorità che presiede al nostro cammino di umanizzazione e di santificazione. Nel Credo che recitiamo tutte le domeniche ripetiamo quella che è ben più di una formula: «Credo lo Spirito Santo che è Signore e dà la vita». Lo Spirito Santo è, per così dire, il garante della vita e per questo è quell'energia – i greci parlano di *dynamis* – senza la quale nulla sarebbe possibile di vitale e gioioso nella nostra esistenza e nella vita di tutto il mondo che ci circonda. Se paragonassimo la nostra vita a una bicicletta, potremmo dire che lo Spirito Santo è la dinamo che permette di trasformare il nostro faticoso pedalare in una luce che ci permette di avanzare sicuri e gioiosi per le strade della vita e in piena armonia con i nostri fratelli e sorelle in viaggio come noi.

Le Scritture ci mostrano come prima figura dello Spirito quella del «soffio» che aleggia sul mondo informe e che rappresenta il primo principio di ogni forma di vita. Nell'Apocalisse lo Spirito è identificato con quel gemito interiore che supplica il compimento della storia nell'invocazione accorata: «Vieni, Signore Gesù». Tra questi due simboli, le Scritture e l'esperienza di quanti si sono lasciati toccare e trasformare dalla forza e dall'energia dello Spirito Santo, si snoda il lungo cammino della laboriosità umana che si fa, in certo senso, continuazione e attuazione di questo

anelito divino a partecipare la sua energia di vita fino a donarla. Nel nostro impegno quotidiano non solo siamo animati, guidati, sorretti, ispirati dallo Spirito del Risorto, ma siamo anche chiamati a imparare da lui assumendo quello che potremmo definire lo stile divino di operare. Dallo Spirito Santo e nella forza che ci viene dal Consolatore, possiamo apprendere l'arte della vivificazione. Con questa parola vogliamo indicare la capacità non solo di fare le cose di cui siamo capaci e a cui siamo più o meno obbligati, ma di farle con uno stile vivificante per noi stessi e per le persone per le quali lavoriamo e che circondiamo della nostra cura attraverso le nostre competenze.

Questo significa non lavorare mai in modo passivo e servile, ma in una capacità artistica capace di conferire ad ogni nostro lavoro – dal più semplice e umile al più geniale e qualificato – una qualità di vita capace di risvegliare il gusto e la gratitudine per le possibilità vitali che ci sono donate e sono sempre un dono da condividere. Essere docili all'azione dello Spirito del Risorto significa collegare continuamente l'opera delle nostre mani e della nostra mente con il nostro cuore. Ciò non significa affatto estraniarsi dalla concretezza, al contrario, per il discepolo significa accettare – ogni giorno e in ogni situazione – di sporcarsi le mani di vita perché tutti ne abbiano in abbondanza, e ritorni così ad aleggiare sul caos delle nostre giornate un soffio vivificante che rimetta in piedi la speranza come aspettativa di vita piena. Dallo Spirito possiamo invocare il dono di diventare sempre più artisti di vita o almeno artigiani, sottraendoci alla catena di montaggio della semplice sopravvivenza.

Fratel Michael Davide
www.lavisitation.it